



È il cardinale Quarracino a volere **Bergoglio** come suo stretto collaboratore a Buenos Aires. Così il 20 maggio 1992 Giovanni Paolo II lo nomina vescovo titolare di Auca e ausiliare di Buenos Aires. Il 27 giugno riceve nella cattedrale l'ordinazione episcopale proprio dal cardinale. Come motto sceglie *Miserando atque eligendo* e nello stemma inserisce il cristogramma *ihs*, simbolo della Compagnia di Gesù. È subito nominato vicario episcopale della zona Flores e il 21 dicembre 1993 diviene vicario generale. Il 3 giugno 1997, è promosso arcivescovo coadiutore di Buenos Aires. Passati neppure nove mesi, alla morte del cardinale Quarracino gli succede, il 28 febbraio 1998, come arcivescovo, primate di Argentina, ordinario per i fedeli di rito orientale residenti nel Paese.

NO AI CRISTIANI TIEPIDI

"Qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò perché il Padre sia glorificato nel Figlio". Pregare dunque significa "avere il coraggio di andare da Gesù e chiedergli così: "Ma tu hai detto questo, fallo! Fa' che la fede vada avanti"".

Il Papa si è riferito alle letture del giorno, tratte dalla prima Lettera ai Corinti (15, 1-8) e dal vangelo di Giovanni (14, 6-14). "Quando gli apostoli hanno deciso di creare i diaconi era perché avevano tanto lavoro nell'assistenza alle vedove, agli orfani" e si sentivano come distolti da quello che era il loro dovere "di annunciare la Parola e di pregare". Un compito, ha spiegato, che è proprio del "ministero vescovile", ma che riguarda anche "tutti noi cristiani che abbiamo ricevuto la fede: dobbiamo trasmetterla; dobbiamo darla; dobbiamo proclamarla con la nostra vita, con la nostra parola. È la trasmissione della fede che va di casa in casa, di famiglia in famiglia, di persona in persona".

Guardando al "bel testo" alla lettera in cui san Paolo parla a Timoteo della fede "che tu hai ricevuto dalla tua mamma e dalla tua nonna e devi trasmetterla ad altri". Così abbiamo ricevuto la fede noi, in famiglia; la fede in Gesù". Di quale fede si tratta? Di quella di cui parla Paolo: "A voi, infatti, ho trasmesso anzitutto quello che anche io ho ricevuto". Lui aveva ricevuto la fede e dà la fede in Cristo, che "morì per i nostri peccati secondo le Scritture, che fu sepolto, che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture, che apparve ai dodici". **Il fondamento e la forza della fede sono "in Gesù Risorto, in Gesù che ci ha perdonato i peccati con la sua morte e ci ha riconciliato con il Padre.** Trasmettere questo chiede a noi di essere coraggiosi: il coraggio del trasmettere la fede. Un coraggio, alcune volte, semplice".

"Io ricordo - scusatemi è una storia personale - da bambino mia nonna ogni Venerdì Santo ci portava alla processione delle candele e alla fine della processione arrivava il Cristo giacente e la nonna ci faceva inginocchiare e diceva a noi bambini: "Guardate è morto, ma domani sarà risorto!". La fede è entrata così: la fede in Cristo morto e risorto".

C'è però un altro coraggio, ha avvertito il Santo Padre: "Gesù - per dirlo un po' forzatamente - ci sfida alla preghiera e dice così: **"Qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò perché il Padre sia glorificato nel Figlio". Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò**". Ma è forte questo! Abbiamo il coraggio di andare da Gesù e chiedergli così: "Ma tu hai detto questo, fallo! Fa' che la fede vada avanti, fa' che la evangelizzazione vada avanti, fa' che questo problema che ho venga risolto". Abbiamo questo coraggio nella preghiera? O preghiamo un po' così, come si può, spendendo un po' di tempo nella preghiera?".

Il vescovo di Roma ha quindi citato l'Antico Testamento, in particolare laddove si narra del coraggio di Abramo di parlare con Dio per chiedergli di salvare Sodoma: ""Ma se fossero 45 i giusti, tu li salverai? E se fossero 40, 35...". Negoziava con Dio". Ma per fare ciò "bisogna avere coraggio". Coraggio è anche andare dal Signore per impetrare per gli altri, come ha fatto Mosè nel deserto. E quando la Chiesa perde questo coraggio, entra "in un'atmosfera di tepore".

I cristiani "tiepidi, senza coraggio fanno tanto male alla Chiesa", perché il tepore fa rinchiudere in se stessi. E così si creano problemi tra le persone, si perdono di vista gli orizzonti. Ma soprattutto la tiepidezza fa smarrire proprio "il coraggio di pregare" e "il coraggio di annunciare il vangelo". Eppure tutti noi "abbiamo il coraggio di immischiarci nelle nostre piccole cose, nelle nostre gelosie, nelle nostre invidie, nel carrierismo, nell'andare avanti egoisticamente... in tutte queste cose. Ma questo non fa bene alla Chiesa... La Chiesa deve essere coraggiosa! Noi tutti dobbiamo essere coraggiosi nella preghiera, sfidando Gesù: "Tu hai detto questo, fammi il favore...". Ma con perseveranza".